Sarabanda barocca con figure

a cura di Ubaldo Soddu

Le due commedie in commedia *è il secondo testo di Giovan Battista Andreini che Luca Ronconi mette in scena. Il primo,* la Centaura, *offrì il destro per uno straordinario saggio-spettacolo con gli Allievi dell'Accademia nazionale di Arte drammatica, nel 1972. Di questo attore-autore del Seicento, figlio di Francesco (famoso Capitan Spavento) e della celebrata virtuosa Isabella, nessun regista moderno ha mai tentato una rilettura, pur trattandosi di una delle più significative personalità del teatro barocco in Italia. Quali impulsi la spingono verso l'opera dell'Andreini?*

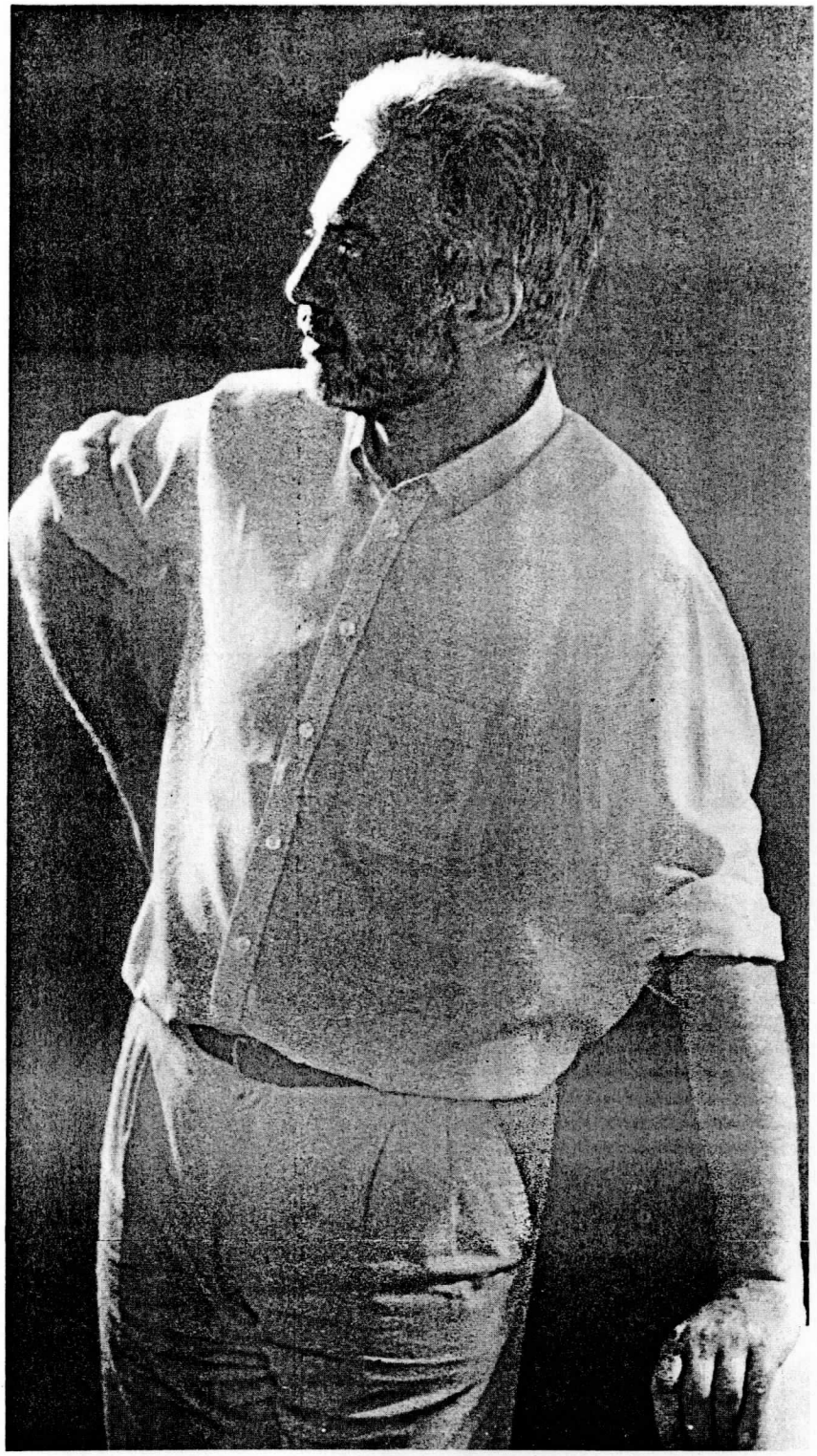
«Anzitutto si tratta di un periodo di storia del teatro assai poco frequentato e generalmente liquidato dai manuali o dalle enciclopedie con giudizi molto sommari; inoltre Giovan Battista Andreini era un uomo di grande fascino e fortuna, molto intelligente, estroso, versatile e poi ricco, famoso, onoratissimo in vita e assai legato agli spiriti più eminenti della Controriforma. Esistono archivi dove si scopre una cultura della Controriforma con fasi di crescita e stasi e con vette sontuose. Egli scrisse e rappresentò *la Centaura* per dimostrare che la Provvidenza predispone ogni evento per un fine complessivo e stupefacente; quest'altra commedia invece sembra più arida della *Centaura*, pur se il disegno a incastro è grandioso, e lo scopo è di inquietare moralisticamente e cioè di far ravvedere un peccatore. Intanto l'Andreini raccoglieva successo nella professione e nella vita: aveva la sua compagnia («I Fedeli») viaggiava da Firenze a Parigi, da Ferrara a Venezia, si scambiava effusioni e male parole con sua moglie (la prima donna Virginia Ramponi) e con l'amante preferita che sposò poi in seconde nozze (l'altra prima donna Virginia Rotari). E scrisse moltissimo: talvolta commedie giudicate molto licenziose, altre volte tragedie in versi come *Adamo*, di cui si disse che Milton ne aveva poi fatto man bassa. Io spero, un giorno, di poter mettere in scena un altro suo testo, *L'amore nello specchio* (solo di qualche anno antecedente a *Le due commedie in commedia*), che gioca con estro brillantissimo sul personaggio di una ragazza che rifiuta la corte di qualsiasi uomo perché innamorata dell'immagine che lo specchio le rinvia di sé stessa; si innamorerà poi perdutamente dell'immagine di un'altra donna che le parla da quello specchio e nasceranno amori sognati e fantasticati: non è lesbismo ma stravaganza. Da successivi e cangianti mutamenti, Andreini pare affascinato e *Le due commedie in commedia* è un esempio classico di teatro della meraviglia, della sorpresa, dell'innesto incredibile».

In quale rapporto sta questo testo di Andreini con la Commedia dell'Arte e dunque anche con gli spazi a disposizione delle invenzioni mimiche dell'attore, dei lazzi, delle acrobazie? Fino a che punto le vicende speculari della trama consentono interventi all'improvviso?

«Questa commedia di Andreini non è una commedia dell'Arte; occorre precisare subito che i comici dell'Arte sono una delle compagnie che, nel testo, recita una delle commedie; l'intreccio è assai complesso a descriversi a parole mentre prende vita sulla scena ove le si adatta come un abito prezioso: per quanto io abbia provato, ogni taglio risultava impossibile e tutta la vicenda giocata come una partita a scacchi; con le ovvie differenze, ho notato analogie di impianto con Thomas Middleton. E dunque, in estrema sintesi, tutto si svolge attorno a un personaggio centrale, tale Rovenio (da *rovente*), ricco, non più giovane, legato alla tessitura. Un giorno, costui si fa cogliere dalla passione di far rappresentare commedie in casa propria. Assolda e stipendia profumatamente Lelio, autore drammatico e una giovane che suona la chitarra. Dopo altri fatti, ecco che Rovenio assiste alle due commedie scritte su commissione: la prima è rappresentata da una compagnia di comici dilettanti, pur se di diversi livelli artistici; la seconda gli è offerta da una compagnia di comici dell'Arte, di professionisti cioè che passano per Venezia. Ora accade che, precedute da segnali che informano sugli antefatti, le due commedie di Lelio rappresentino a Rovenio, inopinatamente, la storia della sua vita passata. Tra gli attori che recitano, il pubblico (in palcoscenico) che contempla e si ritrova in eventi della memoria, e il pubblico (in sala) cominciano così a scatenarsi proiezioni, lampi, corsi e ricorsi geometrici. Rovenio credeva di avere un amico che gli è diventato poi nemico acerrimo per tornargli infine il più fido dei confidenti in una gara di smemoratezza e mutamenti per cui il protagonista incassa ogni improvviso riapparire di persone, situazioni, storie che si accavallano e alla fine crolla».

Sorpreso, dunque dagli avvenimenti del suo passato che gli ricompaiono in miscele mai prima intese, scosso da una consapevolezza nuova, Rovenio sembra, in termini moderni, un mago, un esploratore di profondità sconosciute. Quali sono in realtà le sue reazioni quando subisce le trafitture che gli provocano le due commedie?

«È sempre teatro barocco, intendiamoci: se Rovenio avesse una vera consapevolezza o reagisse o esprimesse concetti nel concludere questa sarabanda, ci troveremmo di fronte a un capolavoro assoluto che la commedia di Andreini comunque non è. Essa è però, con l'artificio del teatro nel teatro, un inquietante arazzo ove chiunque mette piede si distilla, si



sublima: il personaggio muta, si disarticola e diventa altro da quel che è stato; il palcoscenico si trasforma in alambicco e il testo in una commedia della metamorfosi umana. Ecco allora spiegarsi la natura moralistica e didattica del copione, tutt'altro che ordinato all'intrattenimento ma, invece, alla rappresentazione di un fenomeno. Se, ad esempio, la suonatrice di chitarra Arminia (da *arma*) è la chiave di scioglimento della prima commedia, eccola poi protagonista della seconda ove si ritroverà diversa, al termine di una personale metamorfosi; così come capiterà, in seguito, a Rovenio. Queste trasformazioni seguono il corso della natura, della vita, del teatro: a differenza dell'*auto sacramental*, che è trattato tutto su un solo piano di svolgimento, la commedia di Andreini segue ogni personaggio nelle sue modificazioni. Rispettando allora un procedimento barocco e perciò non naturalistico, è possibile così disegnare tre universi contigui: il primo conterrà le memorie e le colpe del passato, il secondo le apparenze e i sorrisi del presente, il terzo offrirà le metamorfosi della rappresentazione: ogni personaggio possiede tre nomi e l'incastro dei tre mondi è suggerito dai corsi e dai ricorsi dei nomi, dal rincorrersi dei personaggi, guidati dalle parole in una specie di labirinto della sintassi. Insomma non sono le passioni ma sono i nomi a definire le persone e tutto si presenta come uno sfolgorante rebus».

Sfolgorante o nero? È una commedia o un processo contro Rovenio?

«È una commedia secca, scandita con scopi moralistici ma è giocata secondo tappe non rinviabili; neppure può esser troppo colorita di lazzi o clowneries giocchè la sua tinta base è il nero. Si tratta di un tipo di teatro remoto per noi e assoluto è il mio distacco di interprete; ciò non toglie che, profittando di un impianto narrativo realistico, appariranno segnali e oggetti fantastici perché ogni vita dell'uomo vien traversata da sorprese, meraviglie, tesori, scafi che riemergono».